

MATRIMONIO

43% pentite del marito

Sono il 43% le donne sposate che, se potessero, non risposerebbero più' il loro marito. Almeno secondo un sondaggio condotto su un campione di 430 italiane, di età compresa fra i 30 e i 65 anni, e pubblicato dal settimanale Anna. Coloro che invece rifarebbero il grande passo sono in tutto il 50% delle intervistate (ma solo il 23% risponde sì' con entusiasmo). Le incerte e quelle che non rispondono sono il 7%.

Tra le insoddisfatte il 21% considera i mariti troppo presuntuosi. Il 19% troppo pigri. Il 14% sostiene poi che il loro coniuge russa tutta la notte. Gli altri difetti? L'impazienza, almeno per il 13%. Altro vizio imperdonabile è il poco apprezzamento per la cucina, per un 9%.

AMORE

Preso mentre fa telefonata oscena

Un uomo che da mesi tormentava con telefonate oscene una insegnante di Mirandola (Modena) è stato sorpreso la scorsa notte proprio mentre era in linea con la vittima da una cabina telefonica della cittadina emiliana. L'uomo, A.P., 35 anni, mantovano, è stato denunciato a piede libero per molestie e detenzione di materiale pornografico. Nella sua abitazione in provincia di Mantova infatti sono state trovate anche 300 cassette pornografiche e altro materiale definito "interessante ai fini investigativi". Nella stessa abitazione gli agenti hanno anche trovato diversi ritagli di giornale relativi a fatti di cronaca nera, in particolare aggressioni a transessuali e prostitute.

AMORE

Quattro elefanti per avere un «sì»

Per conquistare la donna amata non ha esitato a fare ricorso ad argomenti pesanti: un giovanotto di Bergen op Zoom, una cittadina del sud dell'Olanda, ieri si è presentato davanti alla casa di una bionda ragazza del posto per chiederle di sposarlo a cavallo di un elefante. L'intraprendente promesso sposo - di cui la polizia di Bergen op Zoom ha confermato l'impresa ma non ha rivelato l'identità - si è fatto inoltrare scortato da altri 3 pachidermi. L'originale iniziativa è stata resa possibile dalla collaborazione di un circo accampato nei dintorni, che ha prestato i suoi elefanti al giovane innamorato, e della polizia della cittadina, che ha consentito l'attraversamento di Bergen op Zoom alla strana carovana. La ragazza avrebbe detto 'sì'.

Palermo-Milano sono diciotto ore di treno. Dato che appena arrivata dovevo vedere Dra, gli ho dichiarato: ho preso l'aereo, bel volo! Manco una turbolenza c'è stata. Ben presto ho trovato lavoro in un'industria di stivali. Manovravo una macchina che faceva loro un ricamo sulla parte destra. qualche volta sbagliavo, allora, furtiva, nascondevo lo stivale sotto il maglione, ma, alla fine della giornata, li contavano e mi sgamavano sempre. Sono metereopatica, il cielo cupo della città mi gettava nella depressione più nera. A casa non muovevo un dito, mi impegnavo in imprese folli, come depilarmi le gambe con la pinzetta per sopracciglia o leggere uno dei classici. Lei si sobbarcava di tutto, e pretendendo che fosse vigile quando le spiattellavo teorie psicoanalitiche sul comportamento di Dra.

Una mattina, al rientro del mio lavoro remunerativo e gratificante, Lei mi ha abbandonata. Ha riempito il frigorifero di scatole di Simmental e mi ha lasciato un biglietto, «sei soltanto una stronza», c'era scritto.

Ho continuato a sopravvivere da sola per un paio di mesi. Seguitavo a non lavare niente in casa. Sono arrivata ad usare il tegame della pastasciutta per scaldarmi il latte la mattina. Lei è tornata all'improvviso.

DONNE D'ARTE. Miuccia Prada e la sua Fondazione a Milano

«Scelgo ogni anno un artista che parli del tempo mutato»

L'esposizione delle opere di Louise Bourgeois, personalità dell'«avanguardia rimossa». Rapporti essenziali con la storia figurativa attuale attraverso le creazioni di Franchina, Melotti, Consagra.

Quando Miuccia Prada è arrivata ad affermare che quel che conta in arte è - rispecchiando la storia contemporanea - puntare la propria attenzione solo su un autore, e con lui gettarsi a corpo morto nell'avventura dei segni e dei colori, ormai aveva la certezza che non era la quantità a determinare e stimolare eventi d'arte e attenzione da parte del pubblico. Quanto piuttosto il cercare tra le pieghe della storia dell'arte artisti veri, vissuti, che rinchiodano in loro, per così dire, quel quid in più che fa la storia.

Miuccia Prada con la sua Fondazione milanese, per esempio, quest'anno ha presentato al pubblico italiano un'importante selezione di sculture dell'artista americana Louise Bourgeois, che, con una produzione che copre un arco di oltre 50 anni, è riconosciuta come un importante punto di riferimento da una intera generazione di artisti.

Ha scelto l'avanguardia rimossa e una sua rara esponente: Bourgeois è scultrice isolata, vive appartata, ha rappresentato gli Stati Uniti alla Biennale di Venezia, una vera e propria forsenata d'arte sempre pronta a rimettere tutto in discussione. Per questa sua mostra alla Fondazione i lavori più recenti sono fatti con gli abiti dell'artista, di cui alcuni risalgono alla prima infanzia: Louise Bourgeois li ha conservati per tutta la vita.

Questi lavori affrontano il tema del cucire come metafora tecnica del curare e riparare, infischandosi delle tecniche collaudate dove tutto è estetico, la nostra artista invece rifonda lo sberleffo, l'antigravioso, la tragedia della materia, arrivando fino ad usare l'acciaio in modo inquietante: gli enormi ragni che occupano gran parte dello spazio dei locali della Fondazione Prada.

Miuccia Prada coraggiosamente sceglie i creatori, i critici, i curatori. Fonda una propria atlantide, mappa di artisti che in qualche misura hanno contribuito a fondare una teoria d'arte esclusiva. Esponendo Franchina, Melotti, Consagra. Stabiliendo rapporti essenziali con la storia di questa arte contemporanea: importante momento che specialmente con Melotti favoleggia l'aspetto ludico del recupero di materiali poveri come fili di ferro, cuscini, una sfera, mota, creta, gesso, alabastro, gessetti da lavagna e teatrali.

Ecco, è proprio questa predisposizione poetica che affascina Miuccia Prada. Di lei dicono che è un'artista importante che ama mostrare i gioielli dell'arte contemporanea. Di lei dicono anche che, forse, come signora d'arte privata che dispone di una Fondazione d'arte privata, è molto più proficuamente coraggiosa di altre pubbliche istituzioni. Sempre

all'avanguardia ma riservata; continuamente in ansia per concretizzare sogni d'arte, ma oculatamente.

Quando riceve i complimenti si adombra e nel raccontarsi, nel parlare della propria vita, pare che si consenga con disarmata innocenza all'ascoltatore, meravigliandosi di ciò che gli è accaduto e sicura che anche gli altri si meravigliano.

Raggiunta al telefono si nega, e quando per una strana coincidenza d'arte, di quelle che avvengono tra simpatie sotterranee e fluidi misteriosi, si riesce a chiederle il perché delle sue scelte artistiche e cosa pensi della rapidità dei cambiamenti tecnologici che conferiscono un senso di transitorietà alle opere, alla tecnica e agli stessi artisti... e se non crede che ormai siano troppi gli artisti sulle scene del mercato... il silenzio dall'altra parte è grave, ma nello stesso tempo accenni sparsi e discontinui significano: «Non mi sottraggo, ma è storia comune che si sceglie sempre e comunque la sostanziale opera di artisti, uno per anno, che corrispondano ai tempi, al mutare dei tempi nella loro unicità. Il troppo è raggelante. Il troppo poco è l'inizio dell'afasia artistica. Comunque, mi creda, le mie scelte sono dettate dalla chiarezza degli intenti di fondo: gli artisti scelti per la Fondazione parlano chiaro. Opere fondamentali per una didattica

ca quantitativa scelta e fondamentale. Riguardo alla rapidità dei cambiamenti tecnologici del mezzo e il senso della transitorietà... mi creda, preferisco la rarefazione, quasi l'assenza... non è per una sostanziale estraneità al problema della vita e del mondo che mi impongo questa assenza come una fatale, metafisica estraneità. Ci sono, e tutto è possibile: anche che la tecnica continui a operare cambiamenti di rotta e produca un continuo senso di transitorietà... ma quel che mi preme far sapere è che voglio avere ancora una volta, con le mie scelte artistiche, la libertà di alterare, modificare e invertire l'ordine lapidario e statico delle cose, il piacere di ribaltare il senso stretto del significato dell'opera nell'era della sua riproducibilità tecnica ed estendere la potenzialità oltre i confini circoscritti... La tecnologia comunque mi sembra che abbia la non consueta capacità di entrare ed uscire dalla logica preconstituita...»

Miuccia Prada fa suo l'antico interrogativo: «I codici della storia dell'arte si trasformeranno mai in riflessioni critiche sul ruolo e sull'uso improprie delle tecnologie? E il groviglio dei segni riuscirà mai a diventare discorso sociale al di fuori delle facili euforie?».

Enrico Galliani

La «Repubblica» ha raccontato ieri che Claudia Trieste a sette anni assistette al delitto

«Scoop» sul padre ucciso di Miss Italia Il patron Mirigliani: intervenga Rodotà

L'ufficio del Garante per la tutela della privacy, però, sembra orientato a non considerare il caso una violazione della legge. Il parere degli psicologi del concorso: «Un atto di inaudita violenza contro la ragazza».

ROMA. La conclusione di Miss Italia sembra doversi trascinare una scia di polemiche, al cui centro, ancora una volta, è il comportamento della stampa. Mentre Annalisa Minetti, la ragazza non vedente, e sua mamma, accusano i giornali per il clamore suscitato attorno al suo caso, clamore che sarebbe responsabile di una imminente non elezione, la famiglia della vincente Claudia Trieste non ha gradito lo «scoop» di «Repubblica», che ieri ha pubblicato con risalto in prima pagina un articolo sul fatto che Claudia, a sette anni, fu testimone dell'omicidio del padre (titolo: «Il dramma segreto di Miss Italia»). A questa iniziativa giornalistica ha reagito anche il «patron» di Miss Italia, Enzo Mirigliani, che ieri ha reso noto - con un comunicato diffuso nel pomeriggio - di essersi rivolto al presidente dell' Authority sulla privacy, Stefano Rodotà, chiedendo il suo parere in merito all' articolo pubblicato dalla «Repubblica». L'ufficio del Garante, però, sembra orientato a non intervenire, poiché non ne sussisterebbero gli estremi di legge.

Comunque, a quanto si è saputo,

ne' la ragazza ne' la madre, Maria Buccafusca, presente sabato sera e domenica a Salsomaggiore, avevano fatto cenno alla vicenda con i giornalisti e con gli organizzatori. Claudia, nella conferenza stampa tenuta dopo l' incoronazione, aveva voluto dedicare la vittoria alla mamma (che a sua insaputa l'aveva iscritta al concorso a Ciro' Marina), al fratello minore Fabrizio e «al papà», che da tanti anni non c'è più.

«Sono indignato e addolorato - ha aggiunto Mirigliani - perché la pubblicazione dell' articolo, oltre a rovinare la festa a una ragazza di 18 anni, non presenta alcuna connessione fra un atto privato, grave e doloroso e il successo della Miss in un concorso di bellezza. E' doveroso tutelare la privacy delle ragazze di Miss Italia, come di chiunque altro: per questo ho chiesto al professor Rodotà di esaminare la questione e di intervenire».

«Claudia Trieste oggi è a Milano, impegnata in servizi fotografici, e non ha nulla da dire su questa vicenda», ha detto da Salsomaggiore un portavoce del «patron» Mirigliani.

L' articolo del quotidiano ha pro-

vocato anche la reazione degli psicologi Fulvio Carbone e Diego Luparelli, che da cinque anni seguono le candidate a Miss Italia. «Riteniamo necessario - rilevano in una dichiarazione congiunta - stigmatizzare un modo di fare giornalismo che non tiene in nessuna considerazione la vita privata, la sensibilità e l' equilibrio psicologico delle persone. Come se non esistessero più' barriere etico/morali per arginare la febbre della 'notizia a tutti i costi' che è ormai diventata la bandiera ideologica di una stampa sempre all' attacco, pervicacemente prigioniera di un atteggiamento professionale sempre meno portato alla riflessione. Nel caso specifico - affermano ancora Carbone e Luparelli - si è voluto morbosamente scavare nel passato drammatico di una adolescente e farle rivivere vigliaccamente un episodio infantile per lei altamente drammatico. Costringere la ragazza a rielaborare un lutto senza la sua dichiarata volontà' è un atto di inaudita violenza psicologica. Chi pagherà' per i danni psicologici che una così' squallida vicenda di basso giornalismo potrebbe provocare in Claudia

Trieste? E per favore - concludono - non invocare il diritto di cronaca».

Nell'articolo in questione si ricorda che il 30 gennaio 1986 Claudia Trieste era appena tornata a casa da scuola e aprì la porta all' assassino di suo padre, Salvatore, insegnante e consigliere comunale Pci a Nicotera. L' omicida fu lo zio, il cui raptus non si fermò lì: a Joppolo uccise un altro cognato, poi scappò' in auto portando dietro un nipotino di sei anni, figlio di un fratello, che venne trovato il giorno dopo sul Monte Poro, morto e abbandonato nella neve. Claudia scrive il quotidiano - fu la prima a vedere il padre disteso tra la sedia e il tavolo della cucina, immobile, con la testa insanguinata. La mamma, Maria, dopo il dramma trasferì la famiglia a Ciro' Marina, dove insegna e dove la neo-miss Italia è cresciuta.

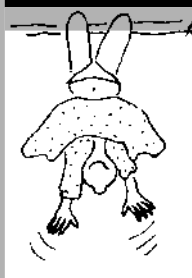
Il garante per la protezione dei dati personali, Stefano Rodotà, però, sembra orientato a non intervenire nella vicenda. Dagli uffici del Garante, infatti, si è appreso ieri sera che «allo stato dei fatti e della normativa vigente non è materia che giustifichi un intervento del Garante».

dispensabile al genere umano. Mi dà della stronza e troia, poi chiude perché deve mettersi a fare la casalinga.

Lo strafigo del fotomodello Tony Ward riemerge dal mio subconscio e vuole di nuovo violentarmi, ma io sono distratta, non mi concentro. E' Lunedì mattina, non so se si rende conto, Mister Ward. Decido che se Dra chiama lo invito a pranzo. Rispondo male a chiunque telefoni, perché mi fa incappare che non siano lui. La mia collega Angela si prende a cuore la questione. E per questo che lei è indispensabile, si sente in dovere di preoccuparsi per tutti, pure dei clienti che non possono pagare il mutuo. Certe Domeniche mattina mi sveglia telefonandomi e rompendo i coglioni. «Non puoi sprecare così i tuoi anni migliori», mi ricorda. Soppo. Le serve per saldare questo cazzo di debito che crede d'aver col prossimo. Adesso si dispiace per le mie occhiaie. Ha letto su un giornale, che dopo i venticinque anni comincia il processo d'invecchiamento, e che se non si dorme almeno sette ore al giorno si invecchia precocemente. Ma chi se ne fotta. Un giorno sarò vecchia davvero ed avrò vissuto una manciata d'ore notturne in più, però.

(13. Continua)

Contro Senso



Ora e sempre
Resistenza
Almeno
per un'ora

SILVIA CORTI

Una hit d'altri tempi è rimbalzata incessantemente nell'etere durante tutta questa estate, attraverso la voce chiara e potente di Giorgia.

La brava cantante romana - complice forse il nuovo, drastico taglio di capelli - è andata allo sbaraglio senza l'abituale promozione sanremese con una canzoncina del 1938, «Un'ora sola ti vorrei», offrendo del romantico motivo un'interpretazione grintosa ed energica, che ha unito nonne, mamme e figlie in un tripudio di urletti transgenerazionali, dalle Alpi a Lampedusa.

Durante un ozioso telegiornale, uno di quelli tipici di questa stagione - prima i disastri nazionali ed esteri, poi il servizio della seduzione e quello sulla principessa e Dudù - il buon Vincenzo Mollica ci ha anche raccontato che quella canzone era una specie di inno per le antifasciste.

Nel passato ormai remoto degli anni della seconda guerra mondiale, le donne italiane la intonavano a denti stretti davanti ai ritratti del Mascellone di Predappio, col desiderio di averlo tra le mani almeno per un'ora, e non certo per sussurrargli parole d'amore.

Chissà se Giorgia conosceva già questa storiella di ordinaria Resistenza; non saprei dirlo, ma piace pensare che sia così.

Nel video corre corre la cantante, tra i palazzi di una periferia di cartone; guarda avanti, più in là delle folle di fine stagione, tra funerali e missitalie; corre su un tapis roulant che la fa rimanere irraggiungibilmente ferma sul posto.

I palazzi che sono sullo sfondo non si allontanano, quindi, ma sbiadiscono insieme a lei alla fine della canzone, lasciando sullo schermo delle macchie di colore.

Nelle orecchie resta quel ritornello accattivante. Già... duole dirlo, ma a quanto pare resta solo il ritornello.

Banche e Finanza per lo sviluppo del Mezzogiorno

Convegno

Programma dei lavori

ore 9.30
Presiede
Alfredo Reichlin
Presidente Fondazione Cespe

Saluto
Francesco Divella
Presidente Fiera del Levante

Introduzione
Lanfranco Turci
Resp. Dipart. Impresa Pds

Relazione
Marcello Messori
Direttivo CESPE

ore 11.30 Dibattito
ore 13.30 Buffet
ore 15.00 Dibattito
ore 18.00
Conclusioni
Massimo D'Alema

Interventi

Attilio Alto
Roberto Barbieri
Fabio Basagni
Gianfranco Borghini
Cesare Calletti
Paolo Colonna
Davide Croff
Antonio D'Amato
Vincenzo De Bosis
Giuseppe Falcone
Cesare Farsetti
Gilberto Gabrielli
Gianfranco Imperatori
Enzo Lavarra
Pasquale Natuzzi
Nicoletta Rocchi
Isaia Sales
Giancarlo Scangalli
Giuseppe Scuderi
Vincenzo Visco
Giuseppe Zadra

Bari, 15 settembre 1997
Fiera del Levante, Lungomare Starita
Palazzo del Mezzogiorno - Sala Tridente



Fondazione
Cespe
Centro Studi di
Politica Economica



Partito Democratico
della Sinistra
Direzione
Unione regionale Puglia

L'UNITA' VACANZE

Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

Tagliami i dettagli

di DANIELA GAMBINO



Com'è cupa Milano

Appena varcata la soglia è scoppiata in lacrime. Io avevo la maschera d'uovo e olio d'oliva sui capelli e sulla faccia, che mi mancavano i soldi per qualsiasi trattamento estetico, la casa si differenziava da un immondezzaio solo perché aveva le pareti. Lea piangeva e chiedeva, «ma ti rendi conto?». Ci siamo abbracciati, alla fine. Lei si è presa un po' di maschera all'uovo sulla faccia, ma è stata felicissima lo stesso di aiutarmi a fare i bagagli.

Ci ho provato ad assomigliarti di più Dra, perché tu fossi fiero di me, ma non ce l'ho le palle per fare certi cambiamenti. Non ho la tua autodisciplina, e neanche la tua faccia o i tuoi occhi sorridenti.

Me la ricordo quella mattina al mare, quando domandavo, in giro, se mi trovavano cicciona e tu hai risposto, «forse». Non ho neanche sentito, mi hai detto più tardi, stavo leggendo. Leggevi sul serio, ti tenevi informato, mentre gli altri perdeva-

no tempo a fare tuffi. Tu non c'eri, con la testa, mentre io mi ammazzavo con diete assassine. Questa sì che è ingiustizia, mica lo sai tu, secco dalla nascita, che significa immaginarsi costantemente come sarebbe stupendo vivere un'altra vita, in cui pesi cinque chili meno. Ci ho provato, perché volevo starti vicina senza sembrare inadeguata.

Mi ricordo bene pure quella volta che sono piombata a casa tua piangendo. Tu ti stavi facendo la barba. No, che non era successo niente, ma era proprio quel niente che mi angosciava. Stavi per ripartire e non era successo niente. Mi hai chiesto se stavo male, se avevo bisogno di qualcosa. Ho bisogno di te, mi urlavo nella testa, mi dispiace, ho detto, invece. Hai continuato a farti la barba. E non hai sentito nessuna delle urla che mi tormentavano l'anima.

Qualcuno suona al portofono. Alberto va ad aprire la porta bestemmiando. Dalla tromba delle scale

emerge baldanzoso l'agente di commercio, con un altro vassoio e latte per tutti. Sono le otto. Ho gli occhi appiccicosi di rimmi e sudore. Faccio una doccia. Uso anche tutte le creme di Silvia nel tentativo di riconquistare un aspetto decente. L'agente mi passa un cornetto e si offre volontario per accompagnarmi in ufficio. Mi chiederà anche il numero di telefono, prima di congedarsi, dicendomi di essersi molto divertito. Alberto si spolvera il vassoio per saldare questo cazzo di debito che crede d'aver col prossimo. Adesso si dispiace per le mie occhiaie. Ha letto su un giornale, che dopo i venticinque anni comincia il processo d'invecchiamento, e che se non si dorme almeno sette ore al giorno si invecchia precocemente. Ma chi se ne fotta. Un giorno sarò vecchia davvero ed avrò vissuto una manciata d'ore notturne in più, però.